

Castiglione, a voler mettere anche l'autorità della sua parola per l'accordo. Per evitare questa partecipazione non desiderata, Joyeuse fece presente allora che le trattative erano già concluse, e partì immediatamente per Roma; al marchese non rimase che tenergli dietro.¹

Un difficile compito attendeva in Roma i pacieri. Gli Spagnuoli, pieni di gelosia, avevano pensato a informare il papa dei risultati non precisamente splendidi ottenuti in Venezia; il marchese manifestò la sua meraviglia che Joyeuse comparisse innanzi alla S. Sede con sì piccole concessioni.² Il cardinale dovette adoperarsi innanzi tutto per ottenere un Breve che gli desse pieni poteri per l'assoluzione dei Veneziani, senza che venisse richiesto il ritorno dei Gesuiti. Egli giunse a Roma la sera del 22 marzo, si consigliò nella notte con gli amici di Francia e solo la sera del giorno seguente si recò da Paolo V. Egli parlò abbondantemente del pericolo incombente di una Venezia protestante delle difficoltà di un accordo, ma non fece menzione dei Gesuiti. Solo poco prima di partire, insinuò un accenno che il giorno dopo egli indicherebbe un mezzo per accomodare soddisfacentemente il loro affare.³

Paolo V perdette la testa tutta la notte circa il mezzo misterioso che il genio inventivo del Francese pretendeva di avere scoperto. Di mattino presto egli mandò da Joyeuse per conoscere questo mezzo; ma non fu piccola la sua disillusione, quando, venuto il cardinale in persona, questi gli dichiarò che con le trattative non si poteva ottenere nulla, ma egli sarebbe certo potuto riuscire a qualche cosa, ove il papa cominciasse col dargli il Breve dei pieni poteri per l'assoluzione. Paolo V non consentì a lasciarsi strappare in questo modo il Breve desiderato. Egli rispose che tutto il conflitto era cominciato per ragione di due ecclesiastici, ed egli non poteva finirlo col sacrificio di un intero Ordine religioso. Joyeuse dovette andarsene senza aver concluso nulla.⁴ Ciò che non era riuscito a lui, toccava ora a Du Perron di ottenerlo; questi fece presente che, in fine, il papa non poteva lasciar scoppiare una guerra a causa dei Gesuiti. Frattanto Joyeuse si rivolgeva al generale dei Gesuiti, Aquaviva, e questo si dichiarava d'accordo che la pace si concludesse senza tener conto del suo Ordine.⁵ Il 1° aprile il papa rinunciò, non al ritorno dei Gesuiti senz'altro, ma tuttavia al loro ritorno immediato.⁶

¹ NÜRNBERGER 495 s.

² Ibid. 496.

³ Ibid. 496 s.

⁴ Ibid. 497; Delfino in data 29 marzo, presso CORNET 336.

⁵ IUVENCIUS, P. V, l. 12 n., 119, p. 103.

⁶ NÜRNBERGER 499; lettere circolari di Aquaviva ai suoi sottoposti del 29 maggio, presso PRAT II 514.